

Bilancio
Montecitorio
costa
653 miliardi

FABIO INWINKL

ROMA Una lunga sequenza di cifre che si possono leggere e giudicare da varie angolazioni. Ma il bilancio interno della Camera - da ieri alla discussione dell'aula - nonostante le realizzazioni che segnalano il fatto di ammodernamento dei servizi e nuove tecnologie, non può scogliere un nodo di fondo. E lo scarto che permane tra i tempi dell'istituzione e i tempi del paese reale che sono poi le attese della gente. Una recente riforma del regolamento non ha tolto gran che dell'affanno ad un organismo che reclama interventi di fondo.

Il compito annuale di questo documento contabile spinto ai deputati questori, sono il dc Carlo Sangalli (che ha presentato ieri la relazione) e il socialista Francesco Colucci e il comunista Elio Quercioni. Montecitorio «costerà» quest'anno 652 miliardi e 956 milioni. Un aumento del sette per cento rispetto all'89 superiore al tasso di inflazione programmata del 5,5 per cento cui si è impegnato il governo per le spese della pubblica amministrazione. Ma l'incidenza sulla spesa nazionale è inferiore rispetto all'esercizio precedente: lo 0,88 per cento rispetto allo 0,104.

La spesa per i deputati è di 104 miliardi e mezzo, quella per il personale è superiore, sfiora i 187 miliardi. Un miliardo è il costo del «teledin» (il «cercapersone»), 700 milioni servono per eliminare le barriere architettoniche (un problema lungo dall'essere risolto).

Tra i settori più trascurati si colloca il problema dell'informazione. Cosa fa la Camera per rendere sostanziale il diritto dei cittadini a conoscere l'attività dei suoi rappresentanti? Una questione posta ieri dall'intervento della comunista Maria Taddei che ha valutato insufficienti i progetti di trasmissioni via filodiffusione delle sedute dell'aula e i notiziari Televideo. Non basta infatti far conoscere gli approcci conclusivi serve una conoscenza di tutte le fasi del lavoro legislativo. E qui si pone l'esigenza di divulgazione delle attività delle commissioni. Circa il dibattito di ieri val la pena di notare l'assenza dall'aula della maggioranza (se si esclude l'intervento di un deputato dc «deplorato» dal suo gruppo, Publio Fiori).

Il verde Gianni Lanzinger aveva già posto nella riunione dell'ufficio di presidenza il progetto di affidare ad una società di certificazione esterna ed imparziale il vaglio del bilancio. Ieri critiche a tutto campo sono venute dai radicali. In materia di «trasparenza» è parsa singolare quella avanzata da Sandro Tessari in materia di assunzioni del personale. Il parlamentare radicale sostiene infatti che vadano aboliti i concorsi per far posto ad un sistema di «chiamata a viso aperto». Del buon andamento di ogni operazione sarà responsabile il singolo deputato «chiamante».

Il bilancio interno della Camera verrà posto in votazione oggi dopo un intervento del presidente della Camera Nilde Iotti.

Il presidente del Consiglio vara gli emendamenti alla legge Mammi. Nel gruppo scudocrociato oggi la parola torna alla sinistra.

L'ipotesi di tre spot per film. Nessuna novità per il tetto Rai. Il Psi insiste perché il governo ponga la questione di fiducia.

Andreotti cerca una via d'uscita

Compromesso sulla tv al vaglio dei deputati dc

Andreotti ha preparato gli emendamenti alla legge-Tv (domani riprende la discussione alla Camera), ma l'accordo sembra ancora lontano. Il Psi torna a chiedere il voto di fiducia. La sinistra dc ammorbidisce i toni ma non muta parere. La legge, dice Vita (Pci), «è un banco di prova per la democrazia italiana». Questa sera l'assemblea dei deputati dc con Andreotti, Forlani e De Mita.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà l'assemblea dei deputati dc, questa sera a dire se sulla legge-Tv un accordo è stato trovato oppure se in Parlamento la maggioranza andrà in ordine sparso. Giulio Andreotti presenterà la proposta di mediazione del governo, che è stata messa a punto ieri. Ed è certa la presenza di Arnaldo Forlani e di Ciriaco De Mita. Ieri mattina a palazzo Chigi il presidente del Consiglio ha discusso a lungo il problema con

Oscar Mammi e Nino Cristoforo. Il ministro repubblicano è poi salito al Quirinale, per riformare Cossiga sugli sviluppi della situazione. Dopodiché la giornata è trascorsa fitta di colloqui, incontri riservati, telefonate. «Si gli emendamenti del governo sono pronti», conferma Cristoforo. Che li definisce «in linea con l'accordo di maggioranza».

Per la verità proprio sull'esistenza o meno di un «accordo

di maggioranza» e sui suoi termini c'è disaccordo nella maggioranza e nella Dc. «Per questa riforma - ha ripetuto ancora ieri Luigi Granelli - non c'è un patto da rispettare proprio perché su alcuni punti controversi si era deciso di rimettersi al Parlamento». Dunque? Gli spazi di mediazione per la verità non sembrano molti. Il Psi pare non sbloccare la pregiudiziale filo-spot (è cioè filo-Berlusconi) ed è tornato a chiedere per bocca di Silvano Labriola, il voto di fiducia. «A questo punto - sostiene Labriola - il problema è di De Mita e di nessun altro». La sinistra dc sul fronte opposto, tiene alta la bandiera della «libertà d'informazione». Anche se i toni sembrano più pacati. Granelli polemizza con quell'«improduttiva esibizione di muscoli» che verrebbe dal voto di fiducia, ma si dice convinto

che «intere ragionevoli nell'interesse generale» siano possibili. Perché sottolinea «l'obiettivo è sempre stato ed è una buona legge non la crisi di governo».

Della sostanza degli emendamenti preparati dal governo si sa ancora poco. Anche perché se davvero di mediazione si tratta è bene che non venga allo scoperto troppo presto. Gli argomenti in questione, com'è noto, sono tre: il «tetto» Rai per la pubblicità, le sponsorizzazioni e soprattutto, gli spot. Su quest'ultimo punto l'accordo potrebbe prevedere il limite di tre interruzioni pubblicitarie per film (ma la sinistra dc non è d'accordo). Sulla questione del «tetto» (la sinistra dc ne chiede l'abolizione) è intervenuto indirettamente Carlo Fracanzani. Il ministro delle Partecipazioni statali ha scritto al presidente del-

l'In. Nobili per ricordare che il governo ha stanziato l'anno scorso 200 miliardi per la Rai. Una bella cifra che solo in parte compensa il mancato adeguamento del canone. Come a dire meglio una Rai che si autofinanzia (senza «tetto»), che una Rai assistita e sprecona.

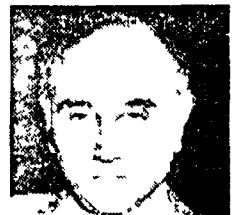
Quanto alla forma che assumeranno le sue proposte il governo sceglie se presentare un solo maxi-emendamento, oppure due-tre emendamenti distinti. C'è poi la questione dei tempi il voto conclusivo previsto già per venerdì sembra destinato a slittare alla settimana prossima. È probabile infatti che la discussione generale sulla legge possa prolungarsi fino a giovedì. Dopodiché inizieranno le votazioni. E gli emendamenti presentati sono già 210.

Pci e sinistra dc sono assenti sulla linea della direttiva

Cee che in materia di spot è esplicita un'interruzione ogni 45 minuti. Una posizione fortemente avversata dal Psi. Vincenzo Vita responsabile informazione del Pci denuncia «un grumo di potere trasversale e tenace» che spinge alla rottura agitando lo spettro del voto di fiducia. E si rivolge espressamente al Psi «un partito della sinistra che oggi si colloca tra i più espliciti sostenitori della concentrazione e dell'oligopolio privato». Per Vita è in gioco «un problema di valore istituzionale».

Con l'esclusione del Psi nessuno ieri ha riproposto la questione della fiducia. Ma l'ipotesi non è stata affatto esclusa. Pare però difficile che il Quirinale se a quel voto si dovesse giungere accetti l'ipotesi di una «crisi al buio» il cui esito sarebbe il voto anticipato già in autunno. La partita, insomma, è tutta da giocare.

Centomila firme per i referendum raccolte dalle Acli



Già centomila firme sono state raccolte dalle Acli a sostegno del referendum per la riforma elettorale. Le firme verranno consegnate domani mattina durante un incontro pubblico aperto alla stampa nella sede nazionale del movimento dal presidente dell'associazione Giovanni Bianchi (nella foto) al coordinatore del Comitato promotore, Mario Segni. Sul tema delle riforme interviene anche Aldo De Matteo presidente del Centro istituzioni delle Acli che rappresenta il movimento nel Comitato promotore. «È sorprendente che il Psi - afferma De Matteo - che pure per primo negli scorsi anni aveva alzato la bandiera delle riforme istituzionali abbia scelto un "gioco arretrato di interdizione" volendo ridurre gli ambiti del dibattito sulle riforme alla coalizione di governo o soltanto ai partiti». «Si vuole veramente affermare che esistono referendum insopportabili (quelli da noi proposti) e altri opportuni e legittimi (quello ad esempio sulla riforma della Repubblica presidenziale)?» si chiede ancora De Matteo per il quale «il livello di disinformazione dell'opinione pubblica ha raggiunto livelli inaccettabili al punto da confondere le presunte convergenze strumentali di alcuni politici con i promotori che raramente hanno avuto spazi per poter spiegare le loro ragioni».

L'arcivescovo di Lecce: «Sulle giunte ritardi vergognosi»

«Sono passati già ventiquattro giorni dalle ultime elezioni e solo poche settimane ci separano dalla scadenza prevista dalla nuova legge, ed ancora molte amministrazioni provinciali e comunali tardano a mettersi in piedi. I cittadini sono stanchi di vedere deluse le loro speranze, traditi i propositi e le promesse della campagna elettorale, inascoltate le loro necessità». Lo afferma, in un articolo su «Prospettive nel mondo», l'arcivescovo di Lecce monsignor Cosmo Francesco Russo. «Non tradiscono i politici - afferma ancora il prelado - la fiducia di chi si è recato alle urne adempiendo al proprio diritto dovere, in nome di giochi di partito, lottizzazioni e accordi personali. La gente è stanca di assistere alle eterne dispute fra partiti su programmi, composizioni primate e spetanze». Ai politici del sud, monsignor Russo rivolge un appello: «Non sprechiamo quest'ultima occasione per dissipare i dubbi di una corruzione ormai inarrestabile e per dimostrare che anche al sud le amministrazioni locali possono funzionare al servizio dei cittadini».

Legami Br-Est Per Imposimato «assurde le accuse al Pci»

«Non v'è dubbio che il Pci ha le carte in regola nella lotta al terrorismo. Durante i nove anni in cui mi sono occupato di processi per terrorismo il partito che più è stato accusato ai magistrati è stato il partito comunista italiano». Lo afferma in un'intervista a Radio Radicale l'ex magistrato - ed ora senatore del Pci - Ferdinando Imposimato, che così replica alle polemiche del Psi sui rapporti tra terroristi italiani e regime dell'est. «La realtà che ha mostrato Enrico Berlinguer nella lotta al terrorismo è fuori discussione. L'ho verificato io in questi anni in cui altri partiti non avevano la stessa determinazione, non davano lo stesso appoggio», aggiunge Imposimato. «Le accuse che ci vengono rivolte sono assurde e bagliate» - conclude l'ex magistrato - Anzi, il Pci è stato uno dei bersagli del terrorismo dell'est perché il Pci che si riformava era un modello a cui si potevano ispirare i partiti comunisti dell'est europeo».

Monte Argentario: eletta giunta di sinistra dopo 40 anni di governo dc

La Dc ha perso il comune di Monte Argentario, che praticamente governava da dopoguerra. In mattinata il consiglio comunale della città ha eletto un'amministrazione composta da Pci, Psi, Psdi e Pri. Sindaco è il socialista Benito Grassi. Flavio Fasano, 32 anni, comunista, è invece il nuovo sindaco di Gallipoli. È stato eletto ieri mattina e guiderà una maggioranza composta da Pci e Psi, che prende il posto della maggioranza Pci-Dc, che governava Gallipoli dalle elezioni del '88. Giunta di sinistra, composta da Pci e Psi, anche ad Urbino. Sindaco è stato riconfermato il comunista Giorgio Londei, che già guidava la precedente amministrazione. La nuova maggioranza ha 19 seggi su 30. Il democristiano Flavio Benetti, 49 anni, è invece il nuovo primo cittadino di Sondrio. L'esponente scudocrociato, che è anche segretario provinciale del suo partito, è stato eletto sulla base di un accordo tra Dc e Psi.

GREGORIO PANE

Confermato per ora l'assetto dell'esecutivo del Pci

Occhetto delega Reichlin a presiedere il governo ombra

Finanziaria, semestre italiano alla Cee, ordine pubblico e contratti intorno a questi quattro emblematismi ruoterà l'iniziativa del governo ombra nei prossimi mesi. Poi, dopo la conferenza programmatica e le conclusioni sulla «forma partito», ridefinizione dei compiti del ministro e probabili mutamenti nell'assetto. Alfredo Reichlin presiederà le riunioni del governo in assenza di Achille Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I problemi riguardanti l'attività e la ridefinizione del governo ombra sono stati ieri pomeriggio al centro di un'importante riunione di gabinetto nel corso della quale Achille Occhetto ha formulato una serie di indicazioni, frutto di una consultazione con i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci e della sinistra indipendente di Camera e Senato. Punto di partenza della relazione di Occhetto è la conferma «da parte di tutti» che il governo ombra resta, anche per il futuro, uno strumento significativo per realizzare un'incisiva politica di opposizione per l'alternativa. E bisogna dire che, nonostante il terreno accidentato su cui si è dovuto muovere anche in questa difficile fase il governo ombra si è mosso agilmente in molti campi. Basterebbe ricordare la tempestiva denuncia di quella che sarebbe diventata la drammatica emergenza idrica sanitaria o l'incalzante iniziativa perché non si giungesse imprevisti all'assunzione della presidenza di turno della Cee. E tuttavia Occhetto ha voluto anche sottolineare come i «processi sconvolgenti» che

hanno mutato il contesto in cui il governo ombra era chiamato ad operare e il susseguirsi degli avvenimenti che hanno interessato il Pci - ma hanno avuto riflessi non secondari anche nella Sinistra indipendente, non hanno consentito di procedere con maggiore tempestività alla verifica e alla valutazione di quel che va mutato in questa esperienza così importante e innovativa. Ma proprio questa consapevolezza - ha riferito Occhetto ai ministri - ha spinto i quattro capigruppo ad avanzare «senza inservire sull'opportunità di avviare ora quell'opera di ridefinizione e di rivestitura di un rinnovato governo ombra» di cui tutti avvertono la necessità «anche per i mutamenti di responsabilità e di incarichi» di alcuni componenti il gabinetto.

La rivisitazione di fondo sta nel fatto che «siamo nel pieno di un dibattito di una ricerca che ci dovranno portare anzitutto alla formazione di un programma» fondamentale e alla individuazione dei cardini della nuova forma partito ed è inutile sottolineare i nessi che intercorrono tra gli esiti di que-

ste scelte e il ruolo rinnovato di un governo ombra. «Senza un fermo ancoraggio, la sua funzione così delicata potrebbe venire falsata proprio dall'assenza di un preciso quadro di riferimento indispensabile in una fase di profonda trasformazione e transizione». I capigruppo hanno perciò espresso l'orientamento, che Occhetto ha trovato fondato e convincente, che sarebbe inopportuno procedere, ora, a mutamenti e avvicendamenti che rischierebbero di essere puramente formali e comunque «prematuro» le decisioni sul governo ombra non potranno essere altro che «la conseguenza dei due appuntamenti annuali». Nel senso che i risultati della conferenza programmatica dovranno costituire il nuovo quadro di riferimento dell'azione di breve e di medio periodo del governo, mentre quelli del dibattito sulla forma partito costituiranno la necessaria premessa per ridefinire i rapporti tra governo ombra, partito e gruppi parlamentari.

L'attuale compagine resterà dunque in carica per assolvere ai compiti imposti da due rilevanti appuntamenti istituzionali (la legge finanziaria il semestre italiano di presidenza Cee), per fronteggiare i problemi sempre più preoccupanti dell'ordine pubblico della criminalità organizzata e della giustizia», per seguire con la massima attenzione i problemi contrattuali e delle condizioni di lavoro, per agire insomma «a tutto campo, e con la necessaria agilità».

Qui Achille Occhetto ha collocato un passaggio sui pro-

blemi di funzionamento del governo, da affrontare e risolvere «con realismo», tenendo anche conto che la scadenza del congresso straordinario impegnerà non solo il segretario generale del Pci ma anche molti componenti il governo. «Forse - ha notato - non abbiamo riflettuto sufficientemente sulle incompatibilità anche di questo dovremo discutere e dopo il congresso sarà bene predisporre un corpo di regole compiuto ed organico». E proprio con riferimento all'appuntamento fondamentale che è davanti al governo ombra - la legge finanziaria, e in considerazione del fatto che per la campagna congressuale egli non potrà impegnarsi sistematicamente nell'attività di governo, Occhetto ha annunciato la decisione di delegare in questa fase in caso di mia assenza il ministro dell'economia Alfredo Reichlin a presiedere le riunioni del governo, ferme restando le competenze del coordinatore Gianni Pellicani.

Sulla relazione e su queste proposte si è realizzato un consenso unanime, come a fine riunione lo stesso Occhetto, visibilmente soddisfatto, ha annunciato ai giornalisti che affollavano la sede del governo ombra nel complesso monumentale di vicolo Valdina, a due passi da Montecitorio. «Abbiamo gettato le basi per un rilancio effettivo, e sin da ora dell'attività del governo ombra», ha aggiunto rilevando come da tutti i ministri sia venuta un'insistente sollecitazione alla rinuncia a qualsiasi autolimitazione dell'attività del governo. «Un buon segnale».

«La rifondazione pci non è esclusa» dicono 25 senatori

ROMA. Il patrimonio ideale e morale dei comunisti e l'esistenza di una forza essenziale per i lavoratori e la democrazia debbono essere salvaguardati. Per questo i poteri di «rifondazione» del Pci non deve essere «affatto esclusa dal processo costituente» anzi deve farne «parte con pari dignità» con altre ipotesi. È quanto si sostiene nel documento sottoscritto da 25 senatori del Pci. Fra questi Chiarante, Cossutta e Salvatore della Direzione del partito, Barca, Libertini, Nespolo, Pollini, Sern e Zuffa del Comitato centrale o esponenti del mondo culturale quali Argan Imposimato, Volponi.

A giudizio dei firmatari, nelle ultime settimane il quadro politico del partito, proprio quando, dopo Ariccia sembrava aprirsi un «dialogo positivo» si è «gravemente deteriorato e trasformato» avendo la segreteria del Pci accelerato un «processo che ha assunto caratteristiche diverse rispetto a quelle concordate». Essa ha infatti dichiarato - affermano - che dai possibili sbocchi del processo costituente «è esclusa la prospettiva di una rifondazione comunista» ed ha avviato «unilaterale e senza neppure consultare la maggioranza, iniziative con la cosiddetta sinistra dei club che configurano una posizione politica che rompe con la storia e i valori del Pci».

In sostanza - scrivono i 25 senatori - «preferendo le conclusioni del processo costi-

tante e anticipando l'esito del congresso» da parte della segreteria «si sono svuotati la convenzione programmatica, la conferenza sulla forma-partito e lo stesso congresso». Ma proprio nella fase costituente «deve realizzarsi una seria e libera discussione tra tutti i comunisti sui contenuti programmatici, sulla identità e sul nome del partito».

Il documento ricorda che la «storia tragica» dei regimi dell'Est europeo, impone riflessioni del resto da tempo avviate nel Pci, ma non deve significare «rinuncia al socialismo e all'orizzonte storico del comunismo». Semmai sprona a «lottare per un grande sviluppo democratico che rinnova la subaltermità dei lavoratori il prepotere delle concentrazioni monopolistiche e il drammatico divario fra Nord e Sud la devastazione dell'ambiente».

Il segretario del Pci Occhetto, rispondendo ai giornalisti sul documento dei 25 senatori ha minimizzato. «Non so se sia un episodio che abbia un valore reale - ha detto - ma non mi pare una grande notizia anche perché è ovvio che esponenti del fronte del "no" sostengono questa tesi». Dal canto suo Giancarlo Pajetta, ricordato di non aver aderito ad alcuna mozione, e che si pronuncerà nelle sedi «istituzionali», ha dichiarato di non voler essere «considerato coresponsabile di questo processo di lacerazione» che lo «preoccupa e amareggia profondamente».

La magistratura apre un'inchiesta «Cossiga servo dei partiti» Scontro Liga-Quirinale

ROMA. «Fameticazioni» dice Aniasi (Psi) «un colpo di sole», aggiunge Cardetti (Psi), «qualunquismo becero» insiste Zolla (Dc). Sono alcuni dei primi giudizi a caldo sulla uscita del leader della «Liga veneta» Franco Rocchetta che ad un raduno di appartenenti al suo movimento a Casacorta di Veduggio in provincia di Treviso domenica scorsa, ha licenziato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga di «servo della partocrazia». Questa ed altre affermazioni erano state riportate ampiamente da quotidiani milanesi insieme ad una dozzina di particolari sulla manifestazione. Ma come ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco era da augurarsi che Rocchetta smettesse affermazioni così gravi, che suonano offesa al Presidente della Repubblica

ed ai valori e agli ideali che annovera la Costituzione». Smentire? Nemmeno per sogno. Confermo tutto ha replicato Rocchetta nei confronti del quale la Procura della repubblica di Treviso ha disposto accertamenti preliminari per accertare se nel corso del discorso alla «Festa del Leoniano» state pronunciate frasi penalmente perseguibili. Anzi - afferma il capo della Liga - offeso di più. «È Cossiga che ha offeso la democrazia la Costituzione e la stessa carica che ricopro». Quale dunque la grave «colpa» del Capo dello Stato? Alla festa del 1 Maggio - dice Rocchetta - Cossiga salì sul palco di una manifestazione assieme ai segretari generali di Cgil Cisl e Uil ha osato «stringere la mano ad africani qualunque dei quali non è certo nemmeno l'identità». E tutto questo - insiste il capo del

L'eurodeputato comunista alla guida di una coalizione che vede insieme Pci, Psi e Psdi. In Provincia analogo esecutivo con appoggio verde. Domani un quadripartito alla Regione.

Imbeni confermato sindaco di Bologna

L'eurodeputato comunista Renzo Imbeni è stato confermato sindaco di Bologna. Non guida più un monocolori Pci, ma una giunta di coalizione tra i Gruppi Due tori (comunisti e indipendenti), Psi e Psdi. Quest'ultimo partito partecipa per la prima volta ad un'alleanza di sinistra nel capoluogo emiliano-romagnolo. Analogo esecutivo guiderà la Provincia, con l'appoggio verde arcobaleno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il significativo quadro politico a sinistra si completerà domani con l'elezione di un quadripartito - Pci-Psi-Pri-Psdi - in Regione. Il programma regionale ha il sostegno anche dei verdi arcobaleno.

Dunque, un'inedita coalizione è nata ieri dopo un serrato confronto programmatico il cui risultato viene giudicato positivamente da tutti i contraenti il patto di governo. E con una suddivisione delle deleghe che - pur avendo richiesto 36 ore di riunioni quasi consecutive non senza qualche momento polemico all'interno dei partiti dell'alleanza - sembra essere di generale soddisfazione.

Sei assessori del Pci (oltre al sindaco), 5 socialisti (compreso il vice-sindaco, Franco Degli Esposti) e un socialdemocratico sono la squadra che governerà Bologna nei

prossimi 5 anni. Ai comunisti vanno le deleghe a Bilancio e programmazione, Sanità (con tossicodipendenze e immigrazione), Ambiente, Scuola e formazione. Affari istituzionali (con Università) e i Progetti tempi-donne - giovani), Casa (con Patrimonio Trasferimenti immobiliari e Tributi). Ai rappresentanti del Psi sono assegnate le responsabilità di Commercio, Urbanistica, Cultura, Sport, Politiche sociali. All'unico consigliere del Psdi Angelo Scavone, che è, pure, segretario regionale del Partito il compito di «dirigere» il Traffico, sulla base del Piano votato dal Consiglio nel '88.

Con l'accordo di Giunta - ha affermato Imbeni - si completa un'intesa politico-programmatica di significato molto positivo. Riprendere e ridefinire in termini nuovi, rapporti di collaborazione può appar-

re e essere più faticoso, ma ne è scaturita una collaborazione solida, un'intesa politica che guarda avanti. La sinistra storica bolognese ha sottoscritto un accordo di programma che consente una guida efficace e contenuti positivi per il governo dei prossimi 5 anni. Con l'insieme degli accordi da Bologna e dall'Emilia-Romagna viene un segno contraddittorio rispetto al resto del Paese dove pare riprendere la conflittualità a sinistra. Ma non si tratta di un'intesa difensiva. Appartiene già all'epoca in cui le forze della sinistra lavoreranno per determinare una nuova situazione in Italia». E Antonio La Forgia, dirigente del Pci bolognese e neo-capogruppo Due tori, nel corso della Direzione federale comunista di sabato ha definito la nascente compagine comunale «la più somigliante a una Giunta di pro-

gramma che abbia mai visto». I principi informativi del programma - illustrato dal sindaco - sono l'autonomia e l'innovazione e la solidarietà. Con esso ci si propone di affrontare una legislatura che per Bologna è presumibilmente l'ultima governata dall'attuale articolo 23 del Costituzione. Dopo il '95 se i tempi di marcia saranno rispettati, nascerà la città metropolitana, governata da un Consiglio metropolitano la quale imporrà di ridisegnare tutti gli attuali rapporti tra Comune capoluogo Comuni della provincia e Amministrazione provinciale e tra queste istituzioni e la Regione. Un mandato di transizione che rende ancor più rilevante l'accordo sancito nella tarda serata di ieri da entrambe le assemblee elettive.

Infatti anche il Consiglio provinciale ha eletto i suoi go-

vernanti che saranno guidati da un segretario socialista, l'attuale segretario provinciale del Partito, Lamberto Cotti, con un vice comunista, Giuseppe Petruzzelli (Presidente uscente del monocolori Pci). Il dibattito ha confermato gli schieramenti della vigilia con il voto contrario di Dc, Msi-dn, Pli, Pri e verdi del Sole che rde A sorpresa s'è astenuto il consigliere provinciale della Lega Nord.

Con l'elezione di queste Giunte si conferma l'allargamento delle alleanze a sinistra in molte località dell'Emilia-Romagna spesso con la partecipazione di forze ambientaliste. Proprio ieri ad esempio, è stata annunciata la formazione di un bicolori Pci-verdi del Sole a S. Lazzaro di Savena, un grosso comune della cintura bolognese prima governato da un monocolori comunista